



Teresita Mariotti Zanichelli

Nel dicembre del 1910 una donna sale lo scalone che conduce alla Biblioteca dell'Archiginnasio, ma non si tratta di una studiosa: si chiama Teresita, ha 49 anni ed è al suo primo giorno di lavoro. Anzi, per essere più precisi, è il primo giorno in cui una donna lavora in Archiginnasio, dove dal 1801 solo uomini si sono alternati nelle varie mansioni previste per l'attività della Biblioteca.

Purtroppo non conosciamo il suo stato d'animo, né la reazione dei colleghi maschi al suo arrivo, ma ciò che abbiamo ricostruito della vita di Teresita può aiutarci a immaginarne alcuni pensieri mentre percorre le sale del palazzo dove lavorò per 22 anni.

Teresita Mariotti nacque a Novara in una famiglia di alti funzionari statali 150 anni fa, pochi giorni prima della proclamazione del Regno d'Italia; a undici anni rimase orfana del padre e si trasferì a Bologna con la madre e il fratello. Qui si diplomò maestra e si fidanzò con un giovane giurista, Domenico Zanichelli, figlio dell'editore Nicola. Con il matrimonio Teresita entrò in contatto con il prestigioso ambiente degli intellettuali bolognesi che gravitava intorno a Carducci il quale, non a caso, fu anche testimone alle sue nozze. Al seguito del marito, docente universitario, Teresita si trasferì prima a Firenze e poi a Siena e a Pisa. Per i successivi venti anni possiamo pensare a lei come a un'agiata signora borghese, dedita alla cura dei due figli e partecipe dei successi intellettuali e delle vicissitudini accademiche del marito, sempre presente nelle rispettose formule di saluto che chiudevano le lettere dei numerosi e importanti corrispondenti di Domenico.

La prematura morte del marito, nel 1908, costrinse Teresita, rimasta senza pensione e con due figli ancora studenti, a riorganizzare la propria vita. Tornò a Bologna, dove poteva contare sull'appoggio della famiglia e, probabilmente grazie alle relazioni degli Zanichelli, ottenne un impiego presso l'Archiginnasio. Un lavoro relativamente modesto per una signora come lei, ma decoroso e adeguato ad una donna di "civil condizione"; un lavoro precario, che però le assicurò l'indipendenza economica e permise a entrambi i suoi figli di laurearsi. Per raggiungere questo obiettivo, in una famiglia borghese all'inizio del Novecento, era appropriato che anche una signora potesse entrare nel mondo del lavoro, una scelta che probabilmente solo qualche decennio prima sarebbe stata impensabile.